

Pronto il piano d'evacuazione per il paese colpito dall'alluvione del 1998. Treno deraglia per lo smottamento del terreno

Maltempo, paura a Sarno e a Vietri

Il sindaco di Treviso scrive alla protezione civile: per gli argini del Piave usiamo il lavoro forzato

Eduardo Di Blasi

Roma Ha piovuto, ploverà anche nelle prossime ore, e a Sarno, in provincia di Salerno, dove il 5 maggio del 1998 una frana si portò via 137 anime (160 in totale le vittime del fango di quel giorno, se si contano i comuni vicini di Quindici, Siano, Bracigliano e San Felice a Cancellò), si pensa allo sgombero.

Mancano 19 millimetri di pioggia perché lo stato di allerta si traduce nel trasferimento di 3500 persone dalle frazioni a rischio di Episcopo, San Vito, Sant'Eramo e Pioppazzi, borghi attaccati alla montagna che minaccia di cedere ancora. Come allora.

Ieri nel paesone sotto la montagna è anche crollato un edificio, e a Quindici, sull'altro versante, un palazzo, anch'esso disabitato, è venuto giù con la pioggia.

Pronto da tempo il piano di sistemazione provvisoria: 12 plessi scolastici e alcuni privati accoglieranno gli sfollati che, eventualmente, arriveranno su 15 mezzi messi a disposizione



Il treno deragliato a causa della caduta di una frana a Vietri sul Mare

Tano Pecoraro/Ap

La pioggia ha quasi raggiunto la soglia di allarme, 2500 persone pronte a fuggire. Crollate due palazzine disabitate



ne da un'azienda di trasporti locale. Eppure dovrebbe quantomeno stupire che una tragedia accaduta quando il millennio cominciava ancora per «1» sia ancora affrontata come «emergenza». 5 maggio 1998,

sono passati 1700 giorni, quattro anni e mezzo.

Antonio Milone, presidente dell'associazione «Rinascere-Vittime delle frane di Sarno», lancia un duro atto d'accusa verso chi «avrebbe do-

vuto preoccuparsi di garantire un futuro certo per le popolazioni dei centri della provincia di Salerno colpiti dall'alluvione».

«Purtroppo - attacca - quando c'è l'emergenza ci si ricorda di Sar-

no. Fuori da essa i sarnesi e i cittadini dell'area, vale a dire anche la gente di Bracigliano e Siano, oltre a Quindici, in Irpinia, stanno soli ad attendere una ricostruzione che è ormai una prospettiva lontana nel tem-

po». Monumento a questo atteggiamento il palazzo che oggi è crollato a Quindici: era uno di quelli colpiti dal fiume di fango. Da allora disabitato. Mai ricostruito, è rimasto lì, ferito, fino a ieri.

Ieri il maltempo ha flagellato l'intera penisola, ma è stata la provincia di Salerno quella più colpita. Un treno regionale, diretto verso la stazione di Napoli Campi Flegrei, è deragliato a causa di una frana poco dopo la stazione di Vietri sul Mare (Sa). I passeggeri, circa 150, sono tornati verso la vicina stazione a piedi. Nessun ferito, ma la tratta Napoli-Salerno è rimasta chiusa per l'intera notte.

Nella medesima zona, proprio sopra l'ingresso della costa d'Amalfi, la Statale 18, quella che porta ai comuni dell'interno di Cava e Nocera, è stata interrotta per lo stesso motivo, e un palazzo, abitato da 11 famiglie, è stato fatto sgomberare dai vigili del fuoco in via precauzionale. Trecento metri più a valle, nella zona di Canalone, a pochi passi dal centro storico di Salerno, alcuni ancora ricordano il tragico alluvione del 26 ottobre 1954: la stessa montagna. E a franare è anche la costiera amalfitana: a Campinola, frazione di Tramonti, il valico di Chiunzi che collega la zona dell'agro nocerino-sarnese al mare, una frana ha bloccato il passaggio, mentre altri piccoli smottamenti si sono verificati sulla statale amalfitana in prossimità di Ravello.

E mentre al Sud si contano i danni e si cerca di dare ricetto agli evacuati, il primo cittadino di Treviso, il leghista Giancarlo Gentilini, si getta in difesa del fiume Piave, scrivendo

una lettera al ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, che si potrebbe intitolare «L'Apocalisse di Gentilini». Il sindaco disegna scenari foschi in caso di piogge insistenti: «Se si dovesse ripetere l'alluvione sono convinto che i ponti sul Piave sarebbero spazzati via come fucseli, intere campagne rivierasche sarebbero rubate alle onde vorticoso e insaziabili, chilometri di argini in instabile equilibrio sarebbero travolti, centinaia di vite umane sarebbero distrutte». E mentre una già si immagina l'arrivo dell'Angelo Vendicatore, ecco arrivare la soluzione. A ripulire il greto del fiume, a tagliare gli alberi nati spontaneamente lì da presso, a trasformare il greto con l'escavazione di ghiaia dal fondo e a risistemare gli argini, non dovrebbero pensarci gli Olandesi che da secoli strappano terra la mare, bensì i carcerati.

«Lo predico dal 1994 che anche i detenuti devono lavorare ed ho sempre fatto riferimento agli argini del Piave! Ci sono secoli di lavoro da fare», termina. E si sa quanto i leghisti tengano ai propri fiumi. Po in testa.

Anche a Molina di Vietri una palazzina è stata fatta sgomberare per il rischio di crolli. Freddo polare al Nord



Maria Zegarelli

Spoils system nel Parco: in arrivo 130 milioni

Matteoli licenzia i dirigenti della riserva del Cilento, anche se il Tar gli ha già dato torto

ROMA Il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli ha molta pazienza. Quando è convinto della necessità di intervenire non si perde d'animo se fallisce la prima volta. Neanche se è un tribunale amministrativo a dargli torto. Andato a vuoto - circa un anno fa - il primo tentativo di silurare il presidente del parco del Cilento, Giuseppe Tarallo, il ministro è tornato alla carica. E se allora aveva destituito - nominando un commissario - lui soltanto, stavolta c'è andato duro: fatto fuori l'intero consiglio direttivo. La tesi adesso è: quelle nomine furono effettuate dal precedente governo - di centro sinistra - troppo a ridosso delle elezioni, quindi ricadrebbero nella fascia temporale compresa dalla legge sullo spoils system. Le letterine di "licenziamento" sono già partite, i consiglieri le hanno ritirate e ne hanno appreso il contenuto: si tratta di un avviso di avvio di procedimento nel quale si comunica che il Ministro intende avvalersi della legge in questione per non riconfermare gli incarichi.

Il presidente Giuseppe Tarallo andrà oggi stesso presso l'ufficio postale per ritirare il suo benservito. Intanto avvista: «Mi avvarò di tutte le facoltà concesse dalla legge per contestare questa decisione del ministro. I parchi non possono essere privati della loro funzione, che è di tutela e sviluppo del

L'attuale presidente Tarallo: mi opporrò con i mezzi che mi dà la legge a questa spartizione di una torta elettorale



territorio, per finire nella grande torta della spartizione elettorale».

Anche Fulvia Bandoli, deputata ds e portavoce di «sinistra ecologista» ha qualcosa da dire: «Non si può aprire un contenzioso in tutti i parchi italiani per puri e semplici motivi di potere. Matteoli tenta di respingere a casa presidente e consiglieri, non perché incompetenti, ma solo perché non omogenei al suo orientamento politico. Spero che gli amministratori presi di mira per la seconda volta, facciano nuovamente ricorso poiché abbiamo bisogno di parchi ben gestiti come quello del Cilento».

Il parco in questione è il secondo per estensione in Italia, comprende al suo interno 60 comuni, un territorio immenso, e cosa non marginale una dote di 130 milioni di euro in arrivo dal fondo europeo. Sono soldi destina-

ti ad opere infrastrutturali nel campo ambientale-culturale, nella microimprenditorialità e nella formazione. Una considerevole somma di denaro da gestire, che significa per molti potere sul territorio, probabili consensi elettorali, aspettative locali da tenere presenti. Il Cilento è anche la zona d'influenza del vice ministro di Altero Matteoli, Antonio Martusciello, sconfitto sindaco di Napoli, che non si è mai rassegnato e vuole a tutti i costi mettere il cappello - il suo o quello di qualche amico fidato - sulla Campania.

Fu lui, Martusciello, a suggerire un anno fa il nome di Nicola Ravelli quale commissario del Parco. A dire il vero non fu una mossa felice: i 60 sindaci contestarono duramente la defenestrazione di Tarallo e la nomina di Ravelli, un ex imprenditore assillato dai debiti. Perfino i sindaci di An e

Fi si ribellarono, partecipando a pubbliche manifestazioni di protesta. Poi arrivò la sentenza del Tar di Salerno per rimettere il presidente al suo posto.

Adesso, a distanza di un anno, si ricomincia: secondo Altero Matteoli le cose in quel parco non funzionano, bisogna cambiare. Giuseppe Tarallo punta sui fatti, per ribattere: «Abbiamo dimostrato davanti alla commissione conoscitiva voluta dal ministro di aver lavorato duramente: è stato realizzato il piano del parco, quello economico-sociale, lo statuto e il regolamento. Stiamo utilizzando tutti i fondi europei, spendendo più di quanto il governo ci abbia assegnato. Dov'è allora la motivazione formale per la nostra sostituzione?». Prova a tracciare un possibile quadro: «Credo piuttosto che ci siano forti insistenze della

delegazione locale dei parlamentari della maggioranza, Martusciello in testa, per assicurarsi il controllo del territorio. A loro importa soltanto conquistare posizioni di potere, puntano alla provincia, al parco. Guardano alla pioggia di miliardi che sono in arrivo, ai consensi che tutto questo potrebbe

È la seconda riserva per estensione in Italia. Commissariata lo scorso anno ne fanno parte 60 comuni



portargli». Giuseppe Tarallo spiega la linea che sosterrà nel ricorso: «Non si può applicare la legge sullo spoils system anche ai parchi, perché le nomine non sono di esclusiva competenza del ministro o del governo in quanto per il presidente è necessario il parere della Regione, mentre per le altre figure devono essere ascoltati i pareri delle associazioni». Qualche informazione sul già fatto la fornisce il direttore del parco, Domenico Nicoletti (confermato dal consiglio direttivo del parco ma "rinnovato" di sei mesi in sei mesi da Matteoli che ha già altri progetti): «Rispetto ad un consuntivo 2001 il parco ha ricevuto circa 79 miliardi di vecchie lire e ad oggi ne ha spesi oltre 120. Il più importante programma finanziato dall'ente per 260 miliardi riguarda il progetto integrato sul Quadro comunitario di sostegno. Il parco ha avviato, infine, anche attività di autofinanziamento e affidato a giovani realtà cooperative molte delle sue realizzazioni. Dal bilancio sociale redatto a fine 2002 risulta una occupazione media annua diretta ed indiretta per circa 600 unità». Ma lo spoils system ha altri parametri.

L'opposizione: pressapochismo nella maggioranza e mancanza di volontà nel combattere la «tratta» delle ragazze. Deiana (Prc): discutete in Parlamento non a Porta a porta

Prostituzione, Prestigiaco come contro gli eros center di Bossi

Mariagrazia Gerina

ROMA La legge sulla prostituzione che punisce con l'arresto chi esercita sul marciapiede, approvata in Consiglio dei ministri prima di Natale, secondo Umberto Bossi rappresenta solo il primo passo verso gli eros center. E sulla prostituzione, davanti alle telecamere di Porta a Porta, si riapre lo scontro all'interno del governo. «Io sono contraria», replica Stefania Prestigiaco, ospite insieme al ministro delle riforme nel salotto di Bruno Vespa per la puntata che sarà trasmessa stasera su Rai Uno. La responsabile delle Pari Opportunità aveva appena terminato di esporre le sanzioni e le novità previste nel disegno di legge, quando Bossi la mette al corrente dell'ultima vera novità. Certo, nel testo appena licenziato dal governo, «l'idea degli eros center è stata tolta di mezzo», riconosce Bossi. Però, spiega in diretta tv alla collega di governo, «la legge sulla prostituzione è solo un primo paletto, che poi ne farà venire degli altri». E, legge sulla prostituzione alla mano, dimostra come di palet-

to in paletto si tornerà all'idea degli eros center. «Chi ha figli, le persone normali, si preoccupano dell'andirivieni dei clienti - esemplifica Bossi -, molti non lo accetteranno e si arrabbieranno». Quindi, presto fatto: «Quel che è stato tolto dalla legge, perché c'era la preoccupazione che attraverso gli eros center si potesse legittimare qualche sfruttamento, di fatto diventerà, non dico necessario, ma la realtà. Non è un caso che in Svizzera e a Barcellona ci siano solo eros center». Una lezione di vero e proprio realismo leghista da parte del ministro delle Riforme, che conclude altisonante: «Sarà la storia a trovare una soluzione», dice Bossi, annoverando tra gli ispiratori della legge sulla prostituzione Napoleone, che «fece piantare il famoso albero della libertà», Sant'Agostino per il quale «bisogna togliere le meretrici dalla vista», Berlusconi, «che una volta capitò a Milano, con i suoi bambini e si trovò la macchina circondata da travestiti che si appoggiavano nudi alla macchina». «La prostituzione libera significa guerra alla famiglia tradizionale», perciò «il male minore è tirarla via dagli oc-

chi». E allora gli eros center si riveleranno come la soluzione migliore secondo Bossi: perché lo choc provato sulla pubblica strada dai

figli di Berlusconi, con la legge attualmente in discussione, rischia di riprodursi all'interno dei singoli condomini.

«Spero che Bossi abbia torto e che non si arrivi agli eros center perché io sono fermamente contraria», prova a ribattere Stefania Pre-

stigiaco, che aveva appena ripiegato nel dettaglio cosa prevede la legge, vantando come il governo fosse riuscito a «trovare un punto

di sintesi» sul tema della prostituzione. Poi il leader della Lega ha cambiato di nuovo le carte in tavola. «Bossi ha detto con chiarezza qual è la filosofia legge: lontano dagli occhi, lontano dal cuore», denuncia duramente Livia Turco, anche lei ospite di Vespa: «Non credo che questa sia una grande politica per la famiglia - incalza la responsabile welfare dei ds - . È una politica dell'ipocrisia».

«Ancora una volta temi importanti, che segnano aspetti socio-culturali ed antropologici del nostro paese e che dovrebbero vedere un reale coinvolgimento della moltitudine di voci e di esperienze, vengono liquidati in un salotto televisivo dallo scambio di battute dei soliti cosiddetti "esperti"», commenta Elettra Deiana, deputata di Rifondazione comunista. Fuori dagli studi televisivi, invece assicura Deiana, ci sarà «una battaglia politica forte e determinata, che terrà conto di aspetti politici e culturali volutamente omessi da questa maggioranza tutta rivolta ad un liberismo sfrenato, puntando, per quanto potremo, a slegare l'esistenza dal mercato, il sesso dal denaro».

Il CdA de l'Unità

La N.I.E. (Nuova Iniziativa Editoriale) desidera esprimere un caldo ringraziamento e l'espressione dell'apprezzamento e della stima di tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione ad Alessandro Dalai che lascia oggi la sua carica di Amministratore Delegato della NIE, pur restandone azionista e socio, per continuare nell'impegno della sua Casa editrice. Proprio in questi giorni, e per le pratiche per l'acquisto della testata da parte della NIE si compie la prima fondamentale fase del ritorno ad esistere del giornale l'Unità. Insieme al direttore, al condirettore, alla redazione e ai poligrafici condita da travestiti che si appoggiavano nudi alla macchina». «La prostituzione libera significa guerra alla famiglia tradizionale», perciò «il male minore è tirarla via dagli oc-

Alessandro Dalai

Un saluto caloroso a tutti gli amici che ho trovato in questi due anni di lavoro, difficile ed esaltante.

È per me un orgoglio grandissimo aver contribuito a riportare in edicola e a dare successo a questo prestigioso e storico giornale. Ringrazio tutti: direttori, giornalisti, poligrafici, collaboratori per la stima e l'affetto che hanno contraddistinto i nostri rapporti e soprattutto ringrazio i lettori che hanno reso possibile l'avverarsi di questo sogno.

Alessandro Dalai

La Direzione

Il Direttore, il Condirettore desiderano confermare ad Alessandro Dalai la loro amicizia, stima e orgoglio di avere fin qui lavorato insieme in una azienda solida e in un giornale libero. Di questo giornale Dalai rimane socio e azionista e perciò il suo importante contributo nel gruppo che ha ridato vita all'Unità continua.

Cdr e Rsu

Il Cdr e la Rsu dell'Unità, nel salutare l'amministratore delegato Alessandro Dalai che lascia l'incarico, lo ringrazia per il contributo al salvataggio e al rilancio del giornale che ha contrassegnato la sua esperienza. Un ringraziamento non formale, come non formali sono state le relazioni sindacali intessute con il dott. Dalai sia nei duri mesi di trattative per riportare in edicola l'Unità, salvaguardando - assieme al patrimonio storico della nostra gloriosa testata - il posto di lavoro di molti giornalisti e poligrafici, sia nella fase decisiva del rafforzamento del giornale che ciascuna delle parti, nella propria autonomia, ha contribuito a rendere un solido punto di riferimento nel panorama dell'informazione democratica e libera del paese. Ci auguriamo che anche da socio della Nuova Iniziativa Editoriale il dott. Dalai sappia consolidare questo importante contributo a corrette relazioni sindacali nello sforzo convergente per l'ulteriore sviluppo del giornale.

Il Cdr e la Rsu dell'Unità